

Bukavu, 17 Settembre 2006

Paroisse Mater Dei

Lettera n. 57

Qualche mese dopo...

Ripartendo

Il mio soggiorno in Italia di poco più di tre mesi è passato veloce. Ho girato un po' ovunque per rivedere e salutare amici. Al momento del commiato, diversi sono stati i consigli per il ritorno:

- "Hai fatto i tuoi anni, è tempo di pensione. Lascia ad altri il compito...";
- "La missione in Congo di una volta è finita. La chiesa locale vuole spazio, ruolo e libertà. E' ora di ritirarci e lasciare il posto" (un confratello già missionario in Congo);
- "Ho visto le foto di migliaia di bambini e di giovani nella vostra scuola... Che bello! Come puoi abbandonarli!" (una giovane mamma).

Arrivando

Il viaggio di ritorno è stato senza difficoltà (3 e 4 settembre). Dieci ore di volo senza contare i tempi di attesa: Venezia, Roma, Adis Abeba, Bujumbura... Una notte a Uvira e, poi, arrivo a Bukavu, per il mezzogiorno di martedì 5.

Il benvenuto è corale:

- "Karibu sana! Ti aspettavamo!";
- "Credevamo di averti perso e ti ritroviamo!"
- "Quando il papà arriva da un viaggio, i bambini non soffrono più la fame" (Citazione di un proverbio).

I sentimenti sono sinceri. Chiedono notizie della famiglia, del tempo passato a casa, del paese, dei confratelli anziani...

A chi fa la fila per chiedermi un piccolo ricordo, dopo mesi di assenza, richiamo la gratuità del primo incontro. Ma incorro in un abbaglio, e ne esco confuso.

Makelele, adolescente, stato aiutato più da me, vuole a tutti i costi parlarmi in privato. Gli replico che non ho tempo e che non è il momento per chiedere... Si intestardisce. Io non gli do retta.

All'improvviso egli rimuove la mano nascosta sotto la camicia e mi presenta quello che non voleva far vedere ad altri: una barchetta con i rematori, costruita con le foglie di banana.

Velocemente me la mette tra le mani e, scocciato, scappa.

Curiosando nella valigia...

Ho sempre amato viaggiare libero e spedito, e non capita quasi mai.

Devo sembrare buffo in questo mio viaggio negli aeroporti di Roma, Adis Abeba, Bujumbura...

Una borsa a tracolla, la più preziosa, una valigetta computer alla mia sinistra e un'altra alla mia destra con l'occorrente per la celebrazione della messa, dono al prete novello della parrocchia.

Passo indenne nei vari posti di controllo, a dispetto di tante regole delle compagnie aeree in questo tempo di attentati.

Che cosa porto nella valigia, spedita a parte? Qualche mia riserva di vestiti personali, pacchetti e pacchettini di Silvana per gli amici conosciuti nel suo viaggio dello scorso anno, un presente per Dieudonné e la moglie, presidente del consiglio parrocchiale, un orologio per la cuoca, uno stilo speciale per il segretario, una gamma di colori per il pittore Flavien, un paio di scarpe da donna consegnatomi dalla signora congolese di Milano ... Per i confratelli alcune dolcezze italiane con le confezioni di formaggio grana e due salami. Poi... quattro palloni. Uno, in particolare, offerto, benedetto, incensato dalle comunità di Cividale Mantovano e Spineda, durante la messa solenne di domenica, 27 agosto.

Ho con me un po' di soldi, grazie alla generosità di tante persone. Sono l'anticipo per tre aule di scuola in costruzione, per asili, per piccole comunità, per qualche adozione... Vorrei esprimere adeguatamente un "Grazie" pieno di gratitudine a nome mio e di tutti!

Nell'ultimo momento, non ho voluto scaricare a causa del soprappeso qualche libretto, acquistato in questo periodo: *La differenza cristiana* (E. Bianchi), *La bellezza di Dio* (Bruno Forte), *In cammino verso Verona...*

La "fatica" di ripartire

Così mi scrive da Londra, p. Daniele, amico carissimo:

"Sai mio Padiri, ogni giorno di più mi accorgo di come non ci sia niente di scontato, né la terra in cui viviamo, né la lingua straniera, né la cultura, né i fratelli, né ciò che abbiamo imparato, né quello che ignoriamo, né quello che desideriamo e speriamo, né quello che temiamo, né tanto meno l'amore... È ripartire che è difficile. Ogni giorno ci è chiesto di calarci nel frammento di mondo che abitiamo e che ci abita e ci troviamo quotidianamente invitati a Vivere, a convertirci, a patire e ad amare e nulla più".

In Italia ritrovo le radici, mi immergo nella bellezza della nostra cultura. Godo per gli affetti della famiglia, degli amici e di gruppi. Ho partecipato, sui colli Euganei, a concerti di violino ed orchestra, ho visto qualche film di qualità, ho passeggiato sulle dolomiti, ho corso su autostrade, ho rivisto città d'arte...

Il rientro in Congo: un nuovo esodo, un rigenerare motivazioni nuove di una scelta, un mettere a fuoco cuore e sensibilità per una società che vive nel bisogno... "Un ritorno che rinnova!".

"E' fare di tutto per ripartire, non andando alla foce del fiume, ma alla sua sorgente!"

Mi aspettano altre prospettive e altri impegni! E poi la gente, la città, il paesaggio, le persone, i confratelli, i collaboratori, le donne e gli uomini, i bambini e i giovani... (Mentre scrivo, i ragazzini, sotto la mia finestra, a piedi nudi, giocano con una palla di stracci nel piccolo cortile di casa e lanciano grida di gioia).

Ai battimani di "incoraggiamento" nella chiesa parrocchiale di Campiglia, il 3 settembre, fanno eco i battimani di "benvenuto" nella chiesa di *Mater Dei*, in Bukavu, nel Congo, il 10 settembre.

Il Congo, ancora nella stagione secca

Premo l'interruttore e la luce non s'accende. Apro il rubinetto e... l'acqua non scorre. Polveroni persistenti si sollevano sulla strada al passaggio di macchine e camion e si depositano sulle piante, foglie, tetti, persone... Il pulviscolo entra nelle narici, irrita gli occhi, s'inserisce nelle orecchie, s'impasta con la saliva sulle labbra e in bocca. Spegne i colori e rende inespressivo il lago Kivu. Da tre mesi la stagione secca è sovrana. Si aspetta, a giorni, la prima pioggia.

Questa stagione è anche l'icona del Congo politico e sociale del momento.

Dopo le prime elezioni del 30 luglio, la popolazione cammina ancora su un terreno arido, non intravede i frutti dall'albero della democrazia. Attende, con pazienza, la pioggia e i primi germogli di giustizia e di pace. Ci sarà il secondo turno, il 29 ottobre, per il ballottaggio definitivo, tra Joseph Kabila (44,81%) et Jean-Pierre Bemba (20,03%), con l'elezione dei deputati delle 11 province del paese. Esiste qualche rischio per l'unità nazionale, ma è opinione comune che "il popolo congolese ha gustato la libertà e non ritornerà indietro".

Le donne, intanto, zappano la terra, perchè sicuramente arriverà la pioggia e potranno seminare i fagioli.

Grazie! Alla prossima! Giuseppe D.

Bukavu, 17 Settembre 2006

Internet: g_dovigo@yahoo.fr

NB. Il numero 57 di questa lettera risulta dalla contabilità di chi ha unito e fotocopiato i vari scritti in due fascicoli. Resta ancora valido il servizio di: www.campiglia.it